DA OGGI AL 31 DICEMBRE L'UNITA' GRATIS AI NUOVI ABBONATI PER IL 1956

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.660 689 645
INTERURBANE: Amministrazione 684 708 Redazione 670 495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250: semestrale 3.250: trimestrale 1.700: (con edizione del lunedì) anno L. 7.250, sem. 3.750: trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.400: sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800: sem. 1.000: trim. 600. Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: cm. colonna Commerciale L. 200 Economica L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 150 Finanziaria Banche L. 200 Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel. 688 541 - 2-3-4-5 e nonchè in Italia
l'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 - Responsabile ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 327 | VENERDI' 25 NOVEMBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IN TERZA PAGINA
La terza puntata dell'intervista di Arbenz
Il pronunciamento dei militari apre le vie all'attacco straniero

IL CASO di Palermo

Dopo il clamoroso «caso» della Corte costituzionale, è arrivato ora il «caso» della Giunta comunale di Palermo, a fornire un'altra prova concreta sul processo involutivo della D.C. Ancora una volta, di fronte alla necessità di una «scelta» che non sia propriamente quella dell'apertura a destra, Fanfani lancia il suo «non possumus», sconfessa quei dirigenti democristiani che avevano osato — spinti dalla realtà delle cose — concepire il disegno di «governare», di «fare» qualcosa.

A Palermo il «governare» ed il «fare» si identificavano e si identificano con la lotta per l'applicazione e la esecuzione della «legge speciale» per la città.

Questa legge speciale non è nata a caso: le cifre che dicono come Palermo sia ancora una delle capitali della miseria meridionale parlano chiaro. La relazione che accompagna la proposta di legge dice, ad esempio, che a Palermo la pressione tributaria raggiunge uno degli indici più alti d'Italia, 7.112 lire per abitante; a Palermo vi sono inoltre 50.000 disoccupati permanenti; su un fabbisogno di fognature pari a 169.000 metri lineari, ne esistono solo 72.000 (gli stessi del 1878); 15.000 famiglie vivono nei «catoi», in stamberghe, caverne e alloggi di fortuna. L'affollamento raggiunge l'indice di 2.20 per vano e nel solo rione dell'Albergheria in 144 vani abitano 688 palermitani, fra i quali 333 bambini.

Questi non sono che alcuni dei dati ufficiali, tipici della città. Si aggiungano a questi i dati nazionali, sulla emigrazione, la sottoccupazione, il basso salario, la mortalità infantile, la deficienza di calorie, ed avremo un quadro che non ha nulla da invidiare al quadro offerto dalle plaghe più depresse del Mezzogiorno.

Per togliere la loro città da questa grave condizione, i partiti palermitani, con alla testa le sinistre, hanno svolto un'azione comune. Tutti i raggruppamenti a questa azione comune sono giunti accantonando una serie di altre questioni che li dividevano, e l'appoggio unitario alla «legge speciale» ha fornito così un esempio di alto spirito civico.

Oggi però gli unici elementi che restano isolati e contrari a questo sforzo comune, sono i fanfaniani più accesi, messisi in linea con i vecchi amministratori della destra clericale e monarchica e delusi nel loro progetto ambizioso di egemonia. E' dell'altro ieri la notizia di un intervento diretto di Fanfani inteso a far dimettere la Giunta comunale, che non aveva escluso la possibilità di giovarsi dei voti delle sinistre per condurre in porto le misure necessarie al risanamento della città. E' di oggi la notizia secondo cui, dopo avere in un primo momento respinto l'«ukase» di Fanfani, il sindaco Scaduto si è dimesso, malgrado il parere contrario degli assessori d. c. E sbaglierebbe a questo punto chi classificasse questo episodio, come una delle tante esplosioni di «beghe» locali democristiane. Alla radice del «veto» di Fanfani al sindaco Scaduto e alla sua Giunta, vi è la stessa ignobile pregiudiziale che ha determinato il «veto» contro la creazione della Corte costituzionale. E così, come il «no» di Fanfani a Roma crea una pericolosa carenza costituzionale il «no» di Palermo aggrava la ormai intollerabile carenza amministrativa, che anni e anni di malgoverno clerico-monarchico hanno condotto al limite del quasi irreparabile.

La logica del «piano» di Fanfani, ormai, appare chiara, in questa luce, anche ai più ingenui degli osservatori politici. Durante la campagna elettorale siciliana del giugno scorso, fu scritto da alcuni osservatori politici che la D.C. era riuscita a superare le difficoltà perchè aveva condotto una campagna elettorale «democratica», evitando il ricorso alle solite madonne semoventi, battendosi sul terreno della rinascita dell'isola. Oggi il voto demagogico della impostazione elettorale della D.C. appare in tutta la sua crudezza: le «promesse» dei fanfaniani, ancora una volta appaiono sterili, condizionate al ricatto politico generale. Come il ministro Colombo ha sostenuto a Perugia che sì, la «giusta causa» sarebbe una bella cosa se non compromettesse, sul piano politico, i rapporti della «solidarietà democratica» (leggi i rapporti con Malagodi e i suoi rappresentati, i «baroni» della Confagricoltura), così a Palermo, l'altolà alla Giunta e alla «legge speciale» è motivato dai fanfaniani con le stesse ragioni. Il «non possumus» contro l'apertura a sinistra, dopo il sabotaggio alla Corte costituzionale, dopo la rinnovata promessa dell'on. Colombo di affrettare l'approvazione dei famosi «patti agrari» malagodiani, genera ancora una volta immobilità, involuzione e freno.

Altro che politica di «espansione sociale» dei fanfaniani! La linea che regna, in campo contadino dopo il congresso dei mezzadri a Perugia, è la linea dei Bonomi, del capitalismo agrario dominante e il prezzo che i palermitani dovranno pagare, se prevarrà la linea Fanfani, sarà ancora una volta la mortificazione dell'istituto elettivo cittadino, il ritorno al regime dei commissari prefettizi.

E' un prezzo troppo alto, che troverà sempre meno gente disposta a pagarlo. La Democrazia cristiana può pretendere tutto, ma non certo che la opinione pubblica accetti una politica di governo che si rifiuta addirittura di governare, come sta accadendo a Palermo, pur di non infrangere i «veti» ideologici e politici di un gruppo di faziosi dalle ambizioni e dai calcoli sbagliati.

IL DIBATTITO PER GLI AUMENTI SUI GENERI DI CONSUMO POPOLARI

I decreti catenaccio approvati dai clericali aiutati dalle destre

Iniziata la discussione sulla Cassa per la piccola proprietà contadina - I d.c. vogliono sottrarre all'Agro Romano i fondi stabiliti per la colonizzazione

Con un'esigua maggioranza, democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani hanno ieri approvato alla Camera gli aumenti sul caffè e sugli olii minerali, che erano stati decisi dal governo. A questa nuova operazione antipopolare hanno dato naturalmente il loro appoggio, fascisti e monarchici i quali, dopo aver dichiarato che avrebbero votato contro i decreti del governo, al momento del voto si sono quasi tutti «squagliati». Il decreto che prevede l'aumento all'imposta di consumo del caffè ha raccolto 251 voti favorevoli e 220 contrari; quello che prevede l'aumento all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali ha avuto 246 sì e 225 no. La maggioranza necessaria era di 236 voti. Nel primo caso, dunque, 15 voti di maggioranza; nel secondo appena 10! La manovra delle destre chiarisce ancora meglio il carattere reazionario e classista dei provvedimenti che, insieme agli aumenti del sale, del metano e delle patenti automobilistiche, colpiscono in modo grave i bilanci della grande maggioranza dei cittadini e la stessa economia nazionale.

Al voto si è giunti dopo i discorsi dei relatori e la replica del ministro delle Finanze, ANDREOTTI. Andreotti ha pronunciato un discorso cauto e difensivo: ha cominciato giustificando i provvedimenti, col fatto che il governo aveva previsto, per l'attuazione della legge delega per gli statali, una spesa di 160 miliardi, che successivamente è aumentata di 22 miliardi. Occorreva dunque trovare una rapida copertura: non ci meravigliamo — ha detto — che l'Opposizione sia contraria al fatto che l'abbiamo trovata nelle imposte indirette, poichè nella vita della Nazione ognuno ha il suo compito...

BIANCO (PCI) — Già: voi difendete i ricchi.

ANDREOTTI — Questi nostri decreti non significano però che noi abbiamo fatto una scelta politica a difesa dei monopolisti e degli evasori fiscali: non è facile colpire gli evasori: ci si indichi come dobbiamo fare *(A sinistra si ride)*.

Andreotti a questo punto se l'è presa con il senatore Frassati, che sulla «Stampa» aveva criticato i provvedimenti, accusandolo di faciloneria, e ha affermato che essi non incidono che in minima parte sul costo della vita: e non è vero che incidono sull'economia meridionale, la quale non è in cattive condizioni: se fosse vero quello che ieri ha affermato il comunista Bianco — ha detto — sulle condizioni penose di vita del Mezzogiorno, ci sarebbe da arrossire...

P. AMENDOLA (PCI) — Allora arrossite.

ANDREOTTI ha suscitato altre interruzioni, quando ha affermato che Matera è una città «storicamente povera» e quando ha gridato che era ora di finirla con «le stolide affermazioni sulla povertà del Mezzogiorno, che lo offendono». E' quindi passato a giustificare punto per punto i vari decreti, ivi compresi quelli sul sale, sul metano e sulle patenti automobilistiche. Secondo il ministro, l'aumento delle patenti automobilistiche è poca cosa; la mag-

(Continua in 8 pag. 9. col.)

Un attacco di don Luigi Sturzo al Presidente della Repubblica

Notevole sensazione ha suscitato negli ambienti politici la notizia di un attacco contro il Presidente della Repubblica compiuto da Don Sturzo il quale ha ieri sera presentato al Senato una interrogazione al Presidente del Consiglio che suona censura all'operato dell'on. Gronchi. L'interrogazione viene infatti presentata «in considerazione che, senza alcuna smentita, la stampa quotidiana di ogni colore ha presentato la riunione degli ambasciatori indetta dal ministro degli Esteri come culminata al Quirinale sotto la presidenza del Presidente della Repubblica e la visita dei Prefetti di prima nomina come messa a rapporto con istruzioni del Presidente della Repubblica, il cui testo è stato pubblicato fra virgolette da due quotidiani dell'alta Italia; per conoscere quali provvedimenti egli abbia adottato o intenda adottare per evitare che le due visite — l'una di omaggio e l'altra informativa — fatte al Presidente della Repubblica possano essere interpretate come la partecipazione attiva di un potere non responsabile verso il Parlamento all'azione di governo che risponde dei propri atti unicamente al Parlamento».

Negli ambienti responsabili di governo si è avuta una immediata reazione; si è fatto rilevare che sia i prefetti che gli ambasciatori sono nominati con decreti del Presidente della Repubblica e che quindi è pieno diritto dello stesso Presidente della Repubblica prendere contatto con coloro che, come gli ambasciatori, lo rappresentano personalmente all'estero, e, come i prefetti, sono tenuti a far rispettare nelle province la Costituzione e le leggi della Repubblica. Il rilievo mosso dal vecchio maestro dell'on. Scelba viene pertanto considerato del tutto gratuito con fine chiaramente oltraggioso e tendente a rendere torbidi i rapporti fra i tre poteri dello Stato.

Negli ambienti parlamentari della maggioranza si fa ancora rilevare che con l'iniziativa del sen. Sturzo si tenta di gettare il discredito sul Capo dello Stato, nè più nè meno come altri circoli vicini allo stesso Sturzo — e che si possono facilmente individuare nelle vedove di Scelba — tentano di squalificare le istituzioni parlamentari e la Costituzione opponendo assurde pregiudiziali al funzionamento della Corte costituzionale.

PRIMA ENERGICA REAZIONE AI 550 LICENZIAMENTI

Scioperi e scontri con la polizia degli operai della FIAT Lingotto

In un importante ordine del giorno sottoscritto unitariamente dalla Commissione Interna, si è richiesta la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 24. — *Spontaneo e irresistibile si è scatenato stamane, fra le migliaia di operai della «Lingotto», il moto di protesta contro l'incosciente richiesta della direzione FIAT di licenziare 550 dipendenti del vecchio stabilimento. Per la verità le prime notizie riguardanti la lotta che si era accesa nell'interno della fabbrica, si sono avute dalla polizia stessa, accorsa con imponenti mezzi verso le ore 9 di stamane davanti alla «vecchia Lingotto»: si è assistito ad una sorta di manovra che ci ha ricordato quelle dei nazi-fascisti nell'autunno dell'anno 1944, quando la «Mirafiori» venne circondata da tedeschi e repubblichini perchè nell'interno i lavoratori avevano incrociato le braccia per protesta contro la fame e il terrore e per impedire che il macchinario venisse trasportato in Germania.*

Decine e decine di poliziotti sono scesi dagli autocarri e si sono precipitati verso i cancelli della «Lingotto» armati di ridicola grinta, come se dietro le mura della vecchia fabbrica si annidassero chissà quali nemici da combattere.

La lotta era scaturita spontanea e unitaria in quasi tutti i reparti, e in particolar modo in quelli situati al pianterreno: decine di operai di avanguardia, comunisti e socialisti, consci dell'enorme gravità del provvedimento della Direzione ai danni non soltanto di centinaia di famiglie di lavoratori, non soltanto dell'economia dell'intiera città, ma anche del complesso FIAT stesso, avevano improvvisato comizi volanti nei numerosi reparti, le cui maestranze già avevano in gran parte fermato il lavoro in segno di protesta contro l'inumano provvedimento. Il fatto stesso che dette manifestazioni divenivano imponenti per la loro unitarietà deve avere destato nella direzione dello stabilimento ira e sbigottimento da farle perdere ogni senso della misura. Il «sogno» iniziato dai monopolisti FIAT all'indomani delle elezioni per le C.I. è stato troncato di colpo dalla unitaria voce di protesta degli operai della «Lingotto», sicchè altro non è rimasto, agli uomini di Valletta, che chiamare a raccolta i poliziotti privati e scagliarli, con il colonnello Fantone in testa, contro gli operai di una officina adunati per ascoltare la voce di un sindacalista della FIOM. Dopo un tronfio ma stentoreo invito ai lavoratori di sciogliere il comizio, invito naturalmente caduto nel vuoto, il col. Fantone ha creduto opportuno scagliare la milizia contro gli operai, ma gli sbirri hanno trovato una adeguata risposta: con forza i lavoratori hanno respinto il sopruso proseguendo la loro manifestazione.

Naturalmente la notizia della gravissima provocazione dei poliziotti della FIAT correva in un baleno in tutti i reparti e l'atmosfera si faceva rovente, fondendo in un unico movimento di protesta tutti i lavoratori, aderenti a tutte le correnti sindacali. In ogni officina le fermate di lavoro si moltiplicavano mentre altri comizi venivano improvvisati: la necessità di lottare si era tramutata in convincimento in tutte le maestranze. Di questa unanime volontà di lotta degli operai subito si rese conto la direzione generale FIAT, la quale inviava alla «Lingotto», in fretta e furia, un emissario, l'ing. Garino, che invitava presso di sè tutti i componenti la Commissione Interna. E' questo un fatto che va sottolineato, e certamente avrà un peso nel prossimo futuro nella vita del complesso FIAT: era un esplicito riconoscimento del fallimento della politica discriminatoria finora condotta dalla direzione FIAT nei confronti degli operai. Nello intento di fiaccare il loro spirito di lotta l'emissario di Valletta consegnava alla C.I. un ultimatum così concepito: «Tre quarti d'ora di tempo agli operai in sciopero per tornare ai loro posti di lavoro; in caso contrario sarebbero stati fatti entrare nella fabbrica i reparti di polizia in attesa fuori dello stabilimento». Ma comunicando i termini dell'ultimatum i dirigenti della FIAT davano una chiara prova della loro debolezza.

Per la prima volta dopo numerosi anni, la direzione FIAT pregava i membri di C.I. di recarsi nei reparti,

(Continua in 2ª pag. 6ª col.)

I DIRIGENTI SOVIETICI COSTRETTI A RINUNCIARE A PARTE DEL LORO PROGRAMMA

Una folla plaudente blocca a Bombay l'automobile di Bulganin e Krusciov

Volo di migliaia di colombe bianche durante un incontro con le scolaresche della città — Visita a uno stabilimento tessile e ad una latteria scientifica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BOMBAY, 24. — Le accoglienze, fitte di festeggiamenti, che l'India va riservando giorno per giorno alla delegazione sovietica sono tali da mettere addirittura a dura prova la resistenza fisica dei due ospiti. Ma la salda tempra che appare ogni giorno più evidente del primo ministro Bulganin e del primo segretario del C.C. del P.C.U.S., Nikita Krusciov stanno sbalordendo gli indiani.

I sovietici sono in piedi sempre di buon'ora per iniziare le visite a mausolei, ad industrie, a fattorie modello, a cooperative; poi prendono contatto con delegazioni sindacali, con scolaresche, con gruppi di popolani che giungono dalla provincia per salutare «gli amici giunti dall'Unione Sovietica»; e a sera partecipano, ancora freschissimi, ai ricevimenti offerti in loro onore.

Da qualche giorno le autorità indiane si sono viste costrette a cancellare varie manifestazioni, perchè la folla che dovunque fa ressa attorno ai visitatori sovietici intralcia spesso il traffico e provoca ritardi negli spostamenti. Oggi, a Bombay, il Comitato dei festeggiamenti ha dovuto, molto a malincuore, annullare numerose visite in programma: e, fra queste, l'incontro con i rappresentanti del sindacato giornalisti di Bombay, la visita all'Acquario e la partecipazione di Bulganin e di Krusciov alla proiezione del film sovietico «Giulietta e Romeo».

Sin dal momento in cui i sovietici hanno cominciato il nutrito, per quanto piacevole, giro della città, folle acclamanti hanno bloccato le vetture, che si dirigevano verso il circolo del «cricket», dove erano adunate numerosissime scolaresche. E' stato necessario l'intervento della polizia per aprire un solco nella folla. Alla fine, dopo calorosi scambi di saluti, le automobili sono riuscite ad entrare nel recinto che abbraccia il campo di gioco, e lì Bulganin e Krusciov, dopo aver preso contatto con una moltitudine festosa di ragazzi e di ragazze, hanno liberato, in volo augurale, migliaia di colombe bianche che hanno indugiato a lungo sul campo prima di disperdersi.

Poi, a conclusione di un assordante saluto delle scolaresche che inneggiavano ai «fratelli sovietici», i dirigenti dell'URSS si sono recati alle industrie tessili accolti come trionfatori da una moltitudine di maestranze entusiastiche, con le quali Bulganin e Krusciov hanno familiarizzato. Prima di lasciare lo stabilimento, il primo ministro e il primo segretario del Partito hanno sostato brevemente nel vasto locale della mensa aziendale ed hanno mangiato, mostrando di gradirla moltissimo, la tradizionale focaccia indiana, che è cotta nel grasso ed è impastata con latte di bufala, di cui Bulganin ha bevuto un grosso boccale.

Analoga bevuta il primo ministro sovietico ha poi fatto anche durante la visita ad una latteria scientifica, gestita dalle autorità di Bombay. Nei vari settori della latteria, i visitatori sovietici si sono intrattenuti a lungo, e sempre in affabile conversazione con i lavoratori: è stata appunto la schietta cordialità che ha caratterizzato questa visita a causare la cancellazione di due altri impegni già in programma per stamane. Ad ogni tentativo di Bulganin e Krusciov di prendere commiato, impiegati ed operai reagivano con un crescendo di festosa ressa.

Quando, più tardi, i due ospiti sovietici sono stati invitati da Morarji Desai, ministro per la regione di Bombay, a piantare due arboscelli a ricordo della loro visita, Krusciov è stato più veloce del primo ministro a piantare l'arbusto che gli era stato consegnato e, con aria divertita, si è rivolto a Bulganin: «Scommetto che il mio crescerà più veloce e robusto del tuo». Bulganin ha assentito con un cordiale sorriso. E il ministro Morarji Desai ha allora invitato i due ospiti a tornare in un futuro molto prossimo. «Avrete occasione, fra l'altro, di constatare di persona chi ha vinto la scommessa», ha detto.

Qualche ora dopo, durante la visita ad una fattoria modello, quando un giovane indiano si è arrampicato su una palma di diciotto metri per lasciare cadere una pioggia di fiori sui visitatori sovietici e uno dei presenti ha chiesto a Krusciov se se la sentiva di fare anch'egli quella arrampicata, il primo segretario del PCUS ha risposto, con la sua gioviale e vivace allegria, «Certo che me la sento. Ma mi occorre il permesso del mio primo ministro». Bulganin, divertito, lo ha dissuaso da quella fatica.

Ed è stato ancora Krusciov a tenere viva la conversazione durante la colazione alla quale i visitatori sovietici sono stati ospiti d'onore nella fattoria. Si è parlato di molte cose, e Krusciov ha colto l'occasione per spiegare i vantaggi che il sistema socialista sta procurando ogni giorno di più alla popolazione sovietica. Il ministro Morarji Desai ha quindi preso la parola per ringraziare gli ospiti sovietici per questa cordiale visita ed ha tenuto a sua volta a sottolineare che anche l'India si ripromette grandi vantaggi dal sistema sociale che ha inaugurato. «Un sistema — egli ha detto — che noi reputiamo migliore sia del capitalismo sia del socialismo». Bulganin e Krusciov hanno cortesemente assentito mentre Desai parlava, osservando che, come l'esempio sovietico-indiano dimostra, la diversità dei sistemi sociali non impedisce la collaborazione pacifica e la amicizia.

Stasera, a conclusione di varie altre visite, la delegazione sovietica ha partecipato ad un ricevimento nel municipio di Bombay e ad una cena nei locali della Società Culturale Indo-Sovietica. Da Bombay, i sovietici partiranno domani mattina: andranno verso le regioni dell'India meridionale. La visita di diciotto giorni che essi stanno effettuando in terra indiana avrà termine a Calcutta il giorno ventinove.

HAROLD MILKS
dell'Associated Press

BOMBAY — Bulganin e Krusciov festeggiati al loro arrivo (Telefoto)

Questa mattina si apre al teatro Eliseo il secondo Congresso "Italia-URSS,,

Lettere di augurio del presidente del Senato e del ministro Rossi - Attesa la delegazione sovietica guidata da Simonov - Il prof. Garin commemorerà Guido De Ruggero, primo presidente dell'Associazione

Il secondo congresso nazionale dell'Associazione Italia- URSS, che si apre questa mattina alle 9,30 al Teatro Eliseo, costituirà, è facile prevederlo, un avvenimento di particolare rilievo per la vita politica e culturale italiana. Ancor prima che esso abbia inizio, la larghezza delle adesioni, la generale, accresciuta sensibilità all'esigenza di uno sviluppo dei rapporti fra l'Italia e l'Unione Sovietica, indicano che esso non sarà solo un avvenimento organizzativo della vita di una associazione politica e culturale, ma una manifestazione molto più larga, di interesse generale e nazionale.

Le lettere di saluto di augurio e di adesione pervenute alla segreteria del Congresso concordano tutte nel sottolineare l'importanza dei rapporti fra l'Unione Sovietica e il nostro paese, e contengono, molte, concreti suggerimenti di iniziative in questo o in quel campo. Sono fra i firmatari di queste lettere il senatore Merzagora, presidente del Senato; l'on. Paolo Rossi, ministro della Pubblica Istruzione; l'on. Pietro Nenni; l'ambasciatore Magistrati, di Palazzo Chigi; il prof. Caronia, deputato d.c al Parlamento; l'eminente critico d'arte prof. Lionello Venturi; il prof. Mauro Picone, direttore dell'Istituto nazionale del calcolo; S.E. Domenico Peretti Griva; il prof. Bulferetti dell'Università di Pavia; il principe Baranger, presidente dell'Accademia mondiale degli artisti e professionisti; il duca don Filippo Caffarelli, presidente della Accademia filarmonica romana; il prof. Dogliatti; il prof. Argan; il dott. Ottorino Barassi, presidente della Federazione italiana gioco calcio; il dott. Leone Piccioni critico letterario del Popolo, la signora Jia Ruskaja, direttrice dell'Accademia nazionale di danza, e numerose altre personalità della politica e della cultura.

All'impegno che questa larghezza di adesioni impone, il congresso non verrà meno. Nella sua stessa impostazione, la Associazione Italia-URSS intende qualificarsi come un organismo che stimola e raccoglie le generali esigenze di più vasti rapporti fra il nostro paese e l'Unione Sovietica, collaborando a questo scopo con tutti gli organismi, privati e ufficiali, co singoli cittadini e con gli enti governativi per un'azione positiva utile all'Italia, e sostenendo contemporaneamente la necessità di una presenza più larga e aggiornata della nostra cultura, delle opere del nostro lavoro e del nostro ingegno nell'URSS.

Questi temi saranno al centro dei dibattiti del Congresso, che si aprirà con la commemorazione di Guido De Ruggero, primo presidente dell'Associazione, tenuta dal prof. Eugenio Garin, e con un discorso del senatore Antonio Banfi sull'importanza degli scambi culturali per l'unità della cultura. I lavori del Congresso proseguiranno quindi nel pomeriggio con la relazione dell'on. Orazio Barbieri, segretario generale dell'Associazione, e con il dibattito generale, che proseguirà nelle giornate di sabato e domenica, e sarà concluso dal prof. Francesco Flora.

Parallelamente, si svolgeranno una serie di molteplici manifestazioni particolari. Questa sera sarà proiettato il film sovietico «Boris Godunov» e due cortometraggi gentilmente concessi dalla direzione della Mostra di Venezia, presentati da Luigi Chiarini. Domani avranno luogo una serie di incontri culturali su settori specifici dei rapporti italo-sovietici: sull'insegnamento della lingua russa, sui problemi dello spettacolo, sulla medicina e la biologia, sulla ricerca scientifica, sulla scuola e la pedagogia, sulle arti figurative, per discutere e indicare proposte positive per il miglioramento degli scambi e dei rapporti nei settori citati. Alle 21 all'Associazione artistica internazionale il maestro Mannino eseguirà la sesta sinfonia di Prokofiev e gli attori Arnoldo Foà e Carla Bizzarri leggeranno alcuni brani di opere letterarie italiane e russe.

Ai lavori del Congresso e alle sue manifestazioni collaterali prenderanno parte numerose delegazioni straniere, fra cui in particolare una sovietica guidata dallo scrittore Kostantin Simonov, il cui arrivo è previsto per questa sera. Dalla delegazione fanno parte l'accademico professor Sedov Sciaporin, autore dell'opera «I decabristi», il pittore Ioganson, presidente dell'Accademia d'Arte dell'URSS, il cantante Reisen e il professor Massimovski, della Società per le relazioni culturali con l'estero.

Il dito nell'occhio

Garbo e cortesia

Riferiamo testualmente dal Messaggero una notizia che testimonia della atmosfera di «paura» che aleggia sulla Unione Sovietica, secondo certa stampa: «Mosca — Questa sera il produttore americano Peter Brook ha afferrato la macchina fotografica di un fotografo russo, davanti alla prima fila di poltrone di un teatro di Mosca e l'ha scagliata con forza nel corridoio, durante la rappresentazione dell'*Amleto* di Shakespeare da parte di una compagnia di prosa britannica. Il Brook aveva protestato per il rumore che i fotografi facevano con le loro macchine. Egli ha dichiarato successivamente: "Ho scoperto adesso che vi è qualcosa in comune tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti: il comportamento dei fotografi"».

Può darsi benissimo. Ma noi crediamo che vi sia anche un punto di divergenza: il comportamento degli spettatori.

Il fesso del giorno

«All'inaugurazione della stagione lirica del San Carlo, il sindaco monarchico Lauro, eletto coi voti monarchici, sostenuto dai voti monarchici, presidente di un partito che si dice monarchico, ha invitato lo onorevole Gronchi, Presidente della Repubblica. Il comandante Lauro getti la maschera: dica chiaramente e coraggiosamente che ha rinnegato la Monarchia!». *Dal Corriere della Nazione.*

ASMODEO